

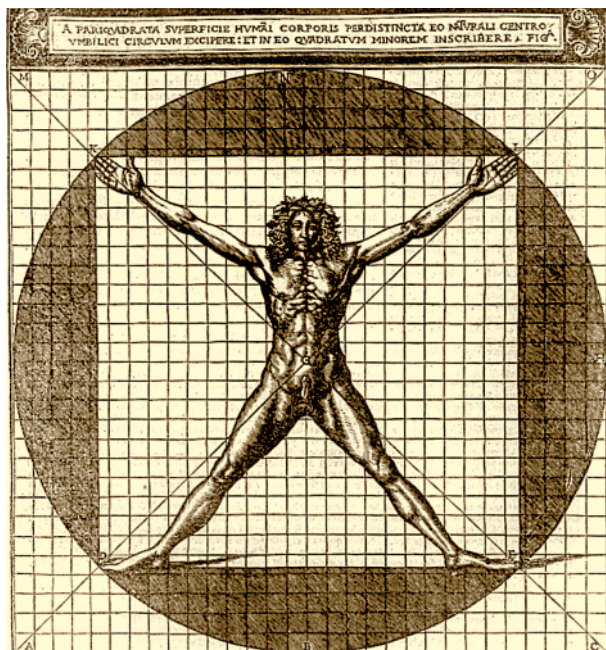
Gli ordini architettonici e la progettazione

La progettazione architettonica ha per molti secoli perseguito l'esigenza di offrire al fruitore dell'opera una chiave di lettura semplice, radicata nella cultura visiva. Questa chiave interpretativa è stata individuata negli **ordini architettonici**. Dai tempi della Grecia classica alla fine del XIX sec. essi hanno fornito il più importante codice sintattico dell'architettura. Ritrovando negli edifici rinascimentali o barocchi gli stessi elementi compositivi su cui si basava l'architettura antica, si creava una percezione di continuità culturale che anche il più semplice degli osservatori poteva apprezzare; a essi, come alle persone più colte, non poteva sfuggire inoltre quel senso di armonia che univa le parti al tutto. L'edificio doveva mostrarsi come un vero e proprio organismo.

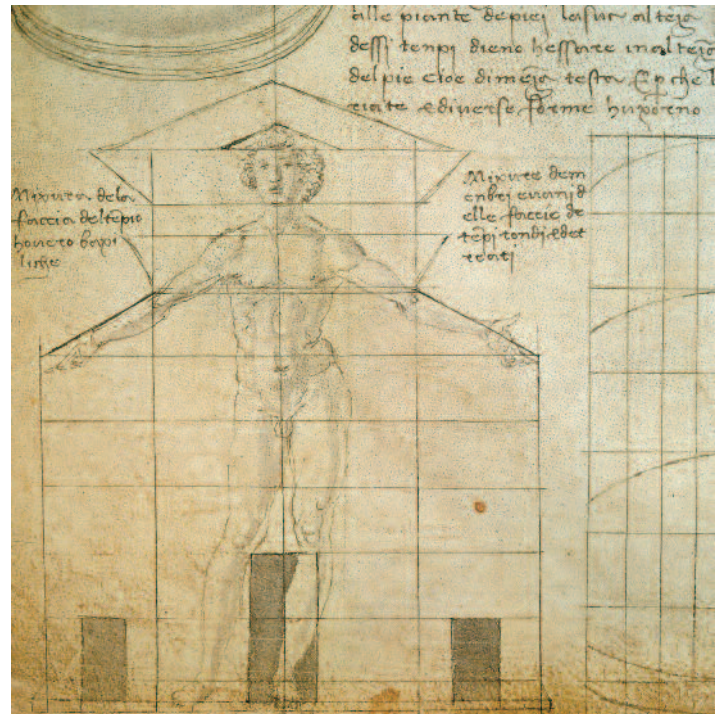
Vitruvio (I sec. a.C.), il più antico dei trattatisti dell'epoca classica, riteneva che la buona architettura dovesse possedere solidità (*firmitas*), funzionalità (*utilitas*) e bellezza (*venustas*); quest'ultima proprietà era data da un preciso calcolo delle proporzioni (*simmetria*) delle parti, quale si riscontrava nel corpo umano. Proprio su queste proporzioni si fondavano secondo Vitruvio le tipologie degli **stili architettonici** tradizionali. Dalla sua accurata descrizione dei cinque stili (*tuscanico, dorico, ionico, corinzio e composito*) emergeva una precisa commisurazione tra la colonna specifica e le sue parti, nonché tra essa e l'intero organismo; fulcro di questa armoniosa macchina era il **modulo**, corrispondente al diametro della colonna. Ciò ha spesso indotto a vedere nella **colonna** l'elemento qualificante degli stili architettonici della classicità; seppure nella colonna, in particolare nel suo capitello, si possono immediatamente riconoscere i tratti salienti dello stile, esso è soprattutto qualificato dalle **proporzioni** che legano le parti sia in alzato sia in pianta.

Il declino che nel Medioevo conobbero gli stili architettonici classici fu dovuto a diversi fattori, come:

- l'architetto con un ampio bagaglio culturale, soppiantato dal *capomastro*, con una solida esperienza di cantiere;
- la scarsa disponibilità di materiali pregiati, quali il marmo, in grandi dimensioni;



Uomo vitruviano, dalla traduzione in italiano del *De Architectura* di Vitruvio, a opera di C. Cesariano (1521). I cinque ordini dell'architettura erano profondamente intrecciati alla teoria delle proporzioni basata sul corpo umano.



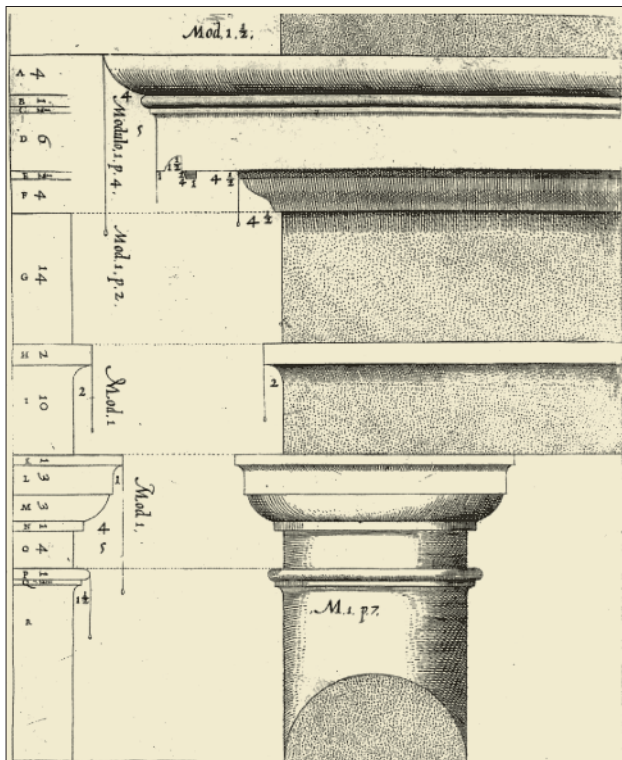
Proporzionamento dell'alzato di un edificio sacro in base al corpo umano, di Francesco di Giorgio Martini (fine XV sec.). Sulla scia di Vitruvio e Alberti, il Martini, grande trattatista e architetto rinascimentale, ritrova nell'armonia del corpo umano la regola della composizione architettonica.

- l'esigenza di discontinuità con l'architettura classica, vista come «pagana».

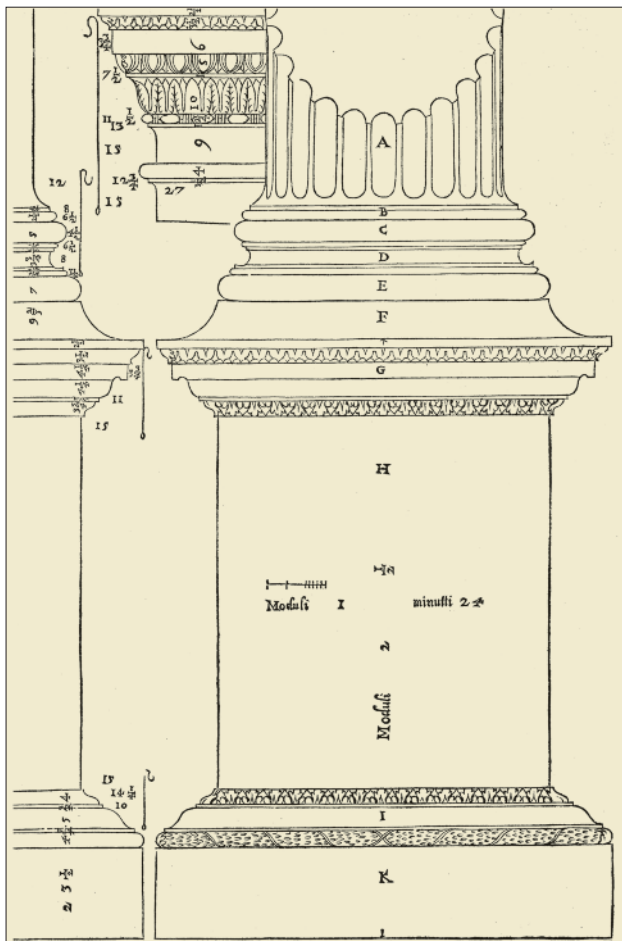
Dal Quattrocento, invece, le fiorenti economie mercantili misero in gioco grandi disponibilità finanziarie, la cultura umanistica riscoprì nella classicità modelli più consoni al suo spirito laico, ai suoi ideali di armonioso equilibrio formale; la cultura degli architetti tornò con bramosia ad abbeverarsi alle antiche fonti, riscoprendo gli antichi testi di Vitruvio o indagando con rilievi accurati i monumenti romani.

Il modello rinascimentale del nuovo architetto fu Leon Battista Alberti (1404-1472), uomo di vasta erudizione e di molteplici interessi, che nelle sue opere propose trattazioni teoriche su tutti i settori dell'arte. Nel suo trattato *De re aedificatoria* (cioè sull'architettura) Alberti riscoprì nella dottrina vitruviana i principi della progettazione e i modelli cui doveva attenersi l'architetto; nei cinque ordini classici stava la chiave dell'armonia «tra tutte le membra, nell'unità di cui fan parte, fondata sopra una legge precisa, per modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio». La fortuna del suo insegnamento si può riconoscere in tutta l'architettura rinascimentale, nella fioritura di trattati sull'architettura e sugli ordini architettonici, nel modello formativo dei futuri architetti.

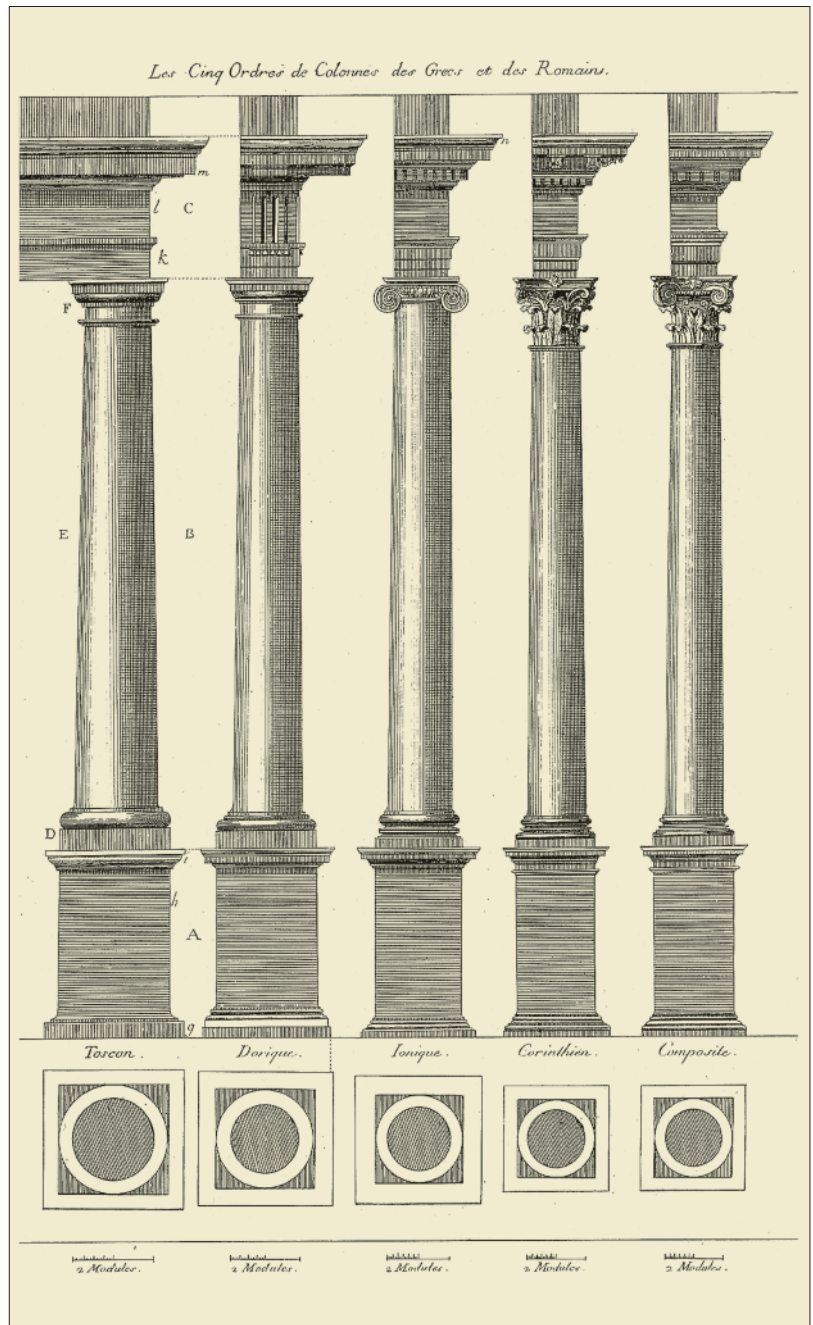
Tra i grandi trattatisti rinascimentali merita particolare menzione Jacopo Barozzi, detto il Vignola (1507-1573), la cui opera *Regola dell'cinque ordini d'architettura*, ebbe ampia e duratura risonanza europea. L'accurata descrizione degli elementi costituenti il singolo ordine è finalizzata a sviluppare un canone universale di proporzione, di facile comprensione e applicabilità. Invertendo le modalità di calcolo dei suoi predecessori, egli propose di partire dalle dimensioni complessive dell'organismo, dividendolo secondo precisi rapporti, per giungere alla definizione del **modulo**, cioè il raggio della colonna; sul modulo si basavano i dimensionamenti di trabeazioni, piedistalli e altri elementi. Altro fondamentale trattatista fu Andrea Palladio (1508-1580), architetto che conobbe fama e successo internazionale,



Trabeazione e capitello dell'ordine tuscanico, dalla *Regola delli cinque ordini d'architettura* del Vignola (1521). I singoli elementi dell'ordine sono chiaramente proporzionati sulla base del modulo.



Piedistallo dell'ordine corinzio, da *I quattro libri dell'architettura* di Andrea Palladio (1570). Le precise indicazioni del proporzionamento riconducono le dimensioni al modulo.



Gli ordini architettonici, da *L'Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert (1762).

«Noi cominciamo dagli ordini d'architettura, come la parte che più appartiene al gusto dell'arte e come conoscenza la più indispensabile per acquisire i mezzi per giudicare la bellezza esterna e interna degli edifici». Così gli enciclopedisti introducono la sezione dedicata all'architettura, confermando che ancora nel XVIII sec. gli ordini erano alla base della progettazione.

lasciando un segno inconfondibile sull'intera architettura europea fino al XIX sec. Nel suo trattato *I quattro libri dell'architettura*, egli raccolse una grande quantità di disegni molto dettagliati delle sue opere e dei monumenti antichi, rilevati direttamente con grande accuratezza. I cinque ordini della classicità, descritti con diligente precisione, fornivano la base per proporzionare l'intero edificio in pianta e in alzato. Per Palladio gli ordini non erano una gabbia in cui costringere la creatività degli architetti, ma un codice «per cavar molte nobili e varie invenzioni delle quali, a luogo e tempo servendosi, possano far conoscere nelle opere loro come si debba e possa variare senza partirsi dai precetti dell'arte, e quanto simil variazione sia laudabile e gratiosa».

Questo ruolo centrale degli ordini nella formazione dell'architetto e nel processo progettuale venne scardinato nel XIX sec. dall'irruzione della rivoluzione industriale sulla scena mondiale.